

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Alta Via delle Dolomiti n. 4 o Alta Via di Grohmann

ideata da Toni Sanmarchi

da San Candido in Pusteria
a Pieve di Cadore
per sentieri di montagna



Provincia
belluno
sentirsi dolomiti



in copertina:

Dal laghetto del Sorapiss,
tramonto sulle Tre Sorelle

in 2ª di copertina

La prua strapiombante dello Spigolo Giallo di Lavaredo

in 4ª di copertina

La Torre Siorpaés con il Cimón di Croda Liscia
(a destra) nei Cadini di Misurina

1° RISTAMPA 2006

Dolomiti Turismo srl

Via R.Psaro, 21 - 32100 Belluno

Tel. 0437.940084

www.infodolomiti.it

©2003 **Amministrazione
Provinciale di Belluno**

SETTORE TURISMO, E

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

www.dolomiti-altevie.it

Edizione completamente
riveduta ed aggiornata

a cura di Italo Zandonella Callegher

Foto Manrico Dell'Agnola

Progetto Grafico Luca Celi

Stampa Linea Grafica

«L'Alta Via n. 4 è stata dedicata a Paul Grohmann, il grande alpinista viennese che per primo, poco dopo la metà del secolo scorso, vinse, oltre a quelli ampezzani, anche i colossi dolomitici interessati da questa Alta Via: i Tre Scarpèri, la Croda dei Barànci, la Cima Grande di Lavaredo, il Cristallo, il Sorapìss, l'Antelao».

Così Toni Sanmarchi nella premessa alla Sua guida "Alta Via di Grohmann n° 4", edita da Tamari di Bologna nel 1973 e nel 1976. Ma va detto che le sue esplorazioni iniziarono in questa zona dolomitica già nel 1942 (v. Dalle Marmarole al Sorapìss in "La Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", n° 1-2, 1946, da pag. 3 a pag. 9) quando egli studiò e rilevò la reale possibilità di traversare per il "Banco di Sorapìss", ossia lungo il tratto certamente più impegnativo di quella che diverrà, in seguito, l'Alta Via n° 4. Questa denominazione nacque dal programma di itinerari dolomitici prospettati da Mario Brovelli e apparì in un articolo su "Lo Scarpone" del 1° settembre 1966. Solo in un secondo tempo Sanmarchi passò alla descrizione di questo superbo itinerario che, dalla piana di San Candido in Pusteria, porta alla storica cittadina di Pieve di Cadore.

Anche quest'Alta Via, come le altre celebri consorelle, presenta le caratteristiche di una lunga escursione frazionabile in diverse tappe giornaliere. Rifugi e bivacchi fissi (ma anche una tendina e un sacco-pelo) offrono conforto nei punti di sosta.

L'Alta Via di Grohmann si svolge unicamente sull'alta montagna dolomitica, dove il percorso segue mulattiere e sentieri quasi sempre in buone condizioni, segnalati e, dove necessario, attrezzati. È, in sostanza, un itinerario di buon livello escursionistico più che alpinistico in quanto non presenta difficoltà particolarmente impegnative. Il solo tratto Rifugio Vandelli-Bivacco Comici-Colli Neri, attrezzato con corde fisse) richiede una certa pratica alpinistica.

Per i più esperti - e per le loro esigenze - vengono proposte alcune alternative al percorso classico - varianti - consistenti in escursioni più tecniche e più appaganti per il gusto dei ricercatori d'emozioni.

I gruppi montuosi che quest'Alta Via attraversa sono notissimi, fra i più celebrati delle Alpi. Proprio per questo il percorso è molto interessante, sia per la bellezza delle sue strutture dolomitiche, che per la loro importanza storica.

Alcuni tratti sui Rondói-Barànci, tra i Cadini di Misurina o nel Sorapiss, percorsi nel senso descritto, si presentano ancor oggi quanto mai selvaggi e silenziosi; qui l'escursionista ritrova quel senso di montagna primitiva e di wilderness che tanto appaga gli amanti della solitudine e della pace.

Il Settore Turismo dell'Amministrazione Provinciale di Belluno, a cui va il merito della presente realizzazione, tende alla valorizzazione delle "montagne di casa" e cerca - anche attraverso questo lavoro - di fornire ai percorritori dell'Alta Via le informazioni più aggiornate possibili.

Ricordiamo, per correttezza, che Autori di lingua tedesca hanno modificato la sequenza originale del percorso adattandolo ai gusti personali o a quelli dei loro fruitori o alle esigenze turistiche, qua e là stravolgendo il percorso originale italiano con strane varianti e portando l'Alta Via ad una lunghezza eccessiva: dieci giorni invece di sei e con tappe anche di una sola ora al giorno! È vero che queste sarebbero le ferie ideali, rilassanti, goderecce, ma noi abbiamo preferito rimanere nella normalità dei "vecchi tempi", anche se qualche tappa può apparire un po' severa nella lunghezza.

Anche nel nostro caso, rispetto alla guida di Toni Sanmarchi, uscita in due edizioni - ormai sono trent'anni ed introvabile - sono state apportate alcune modifiche e lievi aggiornamenti al tracciato originale. In questi anni, infatti, qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che per adeguati interventi degli organi preposti alla manutenzione e all'attrezzatura dei vari tratti del percorso. Ciò non ha tolto nulla all'originalità dell'opera e dell'idea; semmai c'è stata la volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente, nel rispetto - ricordo di Toni Sanmarchi, alias "Capitan Barancio".

■ **Epoca consigliata**

I rifugi aprono - di norma - verso il 20 giugno; quindi, se si vuole pernottare in queste strutture ricettive d'alta montagna, sarà bene percorrere l'Alta Via di seguito descritta dopo questa data. Normalmente l'itinerario è transitabile fino a tutto settembre. Una volta questo era il mese ideale per stabilità del tempo, per la visibilità, per la trasparenza, soprattutto per l'assenza di "folla", ma oggi molto è cambiato e non sempre l'autunno è soleggiato. Si tenga presente che i rifugi, come regola generale, chiudono attorno al 20-25 settembre. Sarà quindi indispensabile, oltre questa data, munirsi di tendina e sacco-pelo o fare affidamento sui bivacchi fissi sparsi lungo il percorso, nonché negli spartani ricoveri invernali dei rifugi del CAI.

In piena stagione estiva è indispensabile prenotare con un certo anticipo i pernottamenti previsti nei rifugi, particolarmente per quelli in zona Tre Cime di Lavaredo.

Per una semplice questione di rispetto e di onestà nei confronti delle altrui esigenze si raccomanda di disdire con tempestività - ove possibile - le eventuali mancate presenze, anche se già pagate.



***I Tre Scarpèri
all'inizio
dell'Alta Via n.4***



Consigli utili per gli escursionisti

■ Precauzioni da adottare - Equipaggiamento

La rete dei sentieri alpini utilizzata dall' "Alta Via" offre all'escursionista la possibilità di accedere in quota, proprio nel cuore dei vari gruppi dolomitici, e di effettuare colà una straordinaria escursione. Poiché a volte i sentieri possono essere faticosi e condurre sopra i 2500 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza stanno nell'esperienza, nel buon equipaggiamento, nella fermezza di passo, nell'assenza di vertigini, nella buona condizione fisica. Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo, un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle acque... fan sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di sé stessi può risultare indispensabile. Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell' "Alta Via" in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte (Arabba, TV, Radio, ecc...).

È necessario, infine, che l'escursionista sia dotato di un buon abbigliamento da montagna (oggi il mercato offre un'infinità di prodotti di varie fogge, colori, specialità tecniche per tutte le stagioni), con gli indispensabili ricambi, le protezioni dalla pioggia e dal freddo, buone pedule e calze, oltre a tutti quei piccoli accessori che l'esperienza di un buon escursionista suggerisce. Buona norma è portare con sé alcuni medicinali, specialmente quelli di uso comune: analgesici, vitamina C, integratori, cerotti, garze, bende...

Non dimenticate mai di portare dell'acqua. Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta sassi, folgori, malori, vertigine), si cerchi di non farsi prendere dal panico e seguire - nel limite del possibile - le indicazioni redatte nel seguente capitolo.

Soccorso Alpino

(a cura di Fabio Bristot, Presidente 2^a Zona, Delegazione bellunese)

Con questa sezione dedicata, il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico) della II^a Zona Delegazione Bellunese desidera contribuire a diffondere agli associati di Dolomiti Emergency le finalità istitutive della nostra organizzazione - per meglio dire - cos'è e cosa fa il Soccorso Alpino.

Si è cercato allo stesso tempo di offrire alcune nozioni e consigli utili, solo ad una prima analisi banali e scontati, oltre a garantire altri spunti di approfondimento.

Tutto ciò con l'unico scopo di facilitare la comprensione della nostra struttura organizzativa e meglio conoscere l'operatività del Soccorso Alpino Bellunese.

Questo strumento, ancorché perfettibile, è dunque un primo passo concreto per diffondere una moderna cultura della montagna basata, da una parte, sulla sicurezza e sulla prevenzione, dall'altra, su alcune procedure da adottare in caso di necessità.

■ Cosa è il C.N.S.A.S.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una sezione particolare del Club Alpino Italiano i cui componenti, tutti Tecnici Volontari, hanno precise competenze di portare soccorso con efficacia e rapidità a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e in quelle di soccorso alpino.

L'operato del C.N.S.A.S. con la recente approvazione della Legge n. 74/2001 viene riconosciuta dalla Repubblica Italiana come una funzione di pubblica attività e di pubblico servizio.



Proprio per la specificità legislativa ascritta, il Soccorso Alpino detiene un forte legame con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale e con il S.U.E.M. 118 di Pieve di Cadore, in particolare, si è creata nell'ultimo quindicennio una forte sinergia operativa. Questo rapporto è andato negli anni sempre più consolidandosi, sino ad istituzionalizzarsi per mezzo di una specifica convenzione e di protocolli operativi nei vari settori di intervento.

Il Personale Tecnico del C.N.S.A.S. garantisce la propria operatività e reperibilità a 24 ore, tutto l'anno (con particolare riferimento ai mesi estivi), attraverso una formazione permanente che prevede obbligatorie esercitazioni ed addestramenti su roccia con o senza l'ausilio dell'elicottero, su neve, valanghe e cascate di ghiaccio, sulla ricerca di persone disperse, sullo sgombero degli impianti di risalita, sulle tecniche del soccorso medicalizzato e sulle più generiche problematiche logistiche (radio e comunicazioni, pianificazione delle operazioni, ecc.).

Allo stesso Personale C.N.S.A.S., considerata la stessa Legge n. 74/01 ed in modo particolare la Legge n. 298/02, viene di norma attribuito il soccorso primario alla persona in montagna, in grotta, in ambienti ostili e impervi. Allo stesso C.N.S.A.S. spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti dello Stato o organizzazioni di Protezione Civile, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

Dove opera il C.N.S.A.S.

Il C.N.S.A.S. opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canaloni, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di Personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso alpino e speleologico.

Prevenzione

Nonostante i fattori sopra richiamati che determinano un importante presidio sul territorio per garantire il soccorso primario alle persone, il C.N.S.A.S. detiene anche precisi obblighi di garantire la prevenzione degli incidenti.

In questo senso le note sotto riportate, solo ad una prima lettura scontate (non comunque secondo le casistiche che puntualmente si registrano ogni anno), vogliono fornire alcuni elementi da tenere in considerazione.

■ **Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile**

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni qualificate (Guide Alpine, C.A.I. e Stazioni C.N.S.A.S.).
- Informarsi adeguatamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.

- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia; portare a seguito capi con buona termicità, giacca a vento ed un ricambio di biancheria.
- Avere a seguito una pila frontale, alimentazione energetica (possibilmente cibi leggeri e facilmente assimilabili dall'organismo) e liquidi di scorta (preferibilmente acqua con eventuale aggiunta di integratori salini).
- Avere a seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ **Regole base di comportamento in caso di incidente**

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercando di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il S.U.E.M. 118. Se ciò non fosse possibile usare i seguenti metodi di segnalazione visiva ad intermittenza: - 6 volte al minuto - una volta ogni 10 secondi - pausa di 1 minuto, quindi ripetere l'operazione sino ad essere sicuri di essere intercettati; ed ogni altro sistema per segnalare la vostra presenza.

■ **Modalità di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.**

Per richiedere l'intervento del C.N.S.A.S. Bellunese in tutta la provincia di Belluno è obbligatorio comporre sempre ed esclusivamente il numero 118 del S.U.E.M. ed attenersi a quanto sotto richiamato.

Disposizioni generali da attuarsi quando si chiama il 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato/i (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.

- Fornire il luogo dell'incidente o riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).

Interventi per persona /e infortunata /e o in stato pericolante

- Notizie di cui al precedente punto 1 (dati identificativi).
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato (gruppo montuoso, versante, sentiero - via - ferrata, valle, canale - cengia - cresta - gola, ecc.).
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare (Guide Alpine, Personale C.N.S.A.S., altri, ecc.)

Interventi di ricerca per persona dispersa /e o non rientrata /e

- Notizie di cui al precedente punto 1 (dati identificativi).
- Indicare la data e orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (es. auto: targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).
- Segnalare la meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al colore) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici - famigliari - sociali - ecc.

- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni (C.N.S.A.S. compreso).
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto/i, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona/e travolte da valanghe

- Notizie di cui ai precedenti punti 1 e 2 (dati identificativi e localizzazione).
 - Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
 - Indicare la marca e il modello di apparato A.R.V.A. e/o altra tecnologia.
 - Segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta anamnesi dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-A.R.V.A.;
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (Destra, Sinistra, Alto, Basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.
- (f.b.)

Si tenga presente che i Rifugi ubicati lungo il percorso dell'Alta Via n. 4 sono dotati di posto telefonico pubblico; tutti i Gestori, inoltre, sono in grado di fornire ogni assistenza per una corretta e tempestiva richiesta di intervento del Soccorso Alpino.

■ Segnale internazionale di Soccorso Alpino

Il segnale internazionale di Soccorso Alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile. Per segnali acustici si inten-

dono grida o fischi o altro rumore percettibile; per segnali ottici si intendono lo sventolio di fazzoletti, di indumenti, di segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci si trova in un bosco).

L'uso sempre più frequente, negli ultimi anni, di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate distese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale SOS può essere eseguito con lettere lunghe 2 metri circa usando sassi depositati su un terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte sulla neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero tenere



Alzare ed allargare
ambidue le braccia
oppure luce verde

**Sì, alle domande
del pilota;
atterrare qui;
occorre aiuto.**



Allargare ed alzare
il braccio sinistro,
braccio destro in basso,
oppure luce rossa

**No, alle domande
del pilota;
non atterrare qui;
non occorre aiuto.**

conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti per circa metri 20x20.

Attenzione! Non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate: per il pilota voi siete un importante punto di orientamento. Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

■ La segnaletica

Lungo tutto il percorso l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- a) triangolo di vernice rossa con all'interno il numero dell'Alta Via (in questo caso la 4); questo tipo di segnalazione è un po' più rara della seguente;
- b) segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato in nero il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rosso;
- c) tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete dei sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Veneto è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati (purtroppo succede anche per atti vandalici!), e quindi poco o per nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida. Tuttavia il percorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio o si affida alle pubblicazioni specializzate o mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

■ Distintivo dell'Alta Via

I percorritori dell'Alta Via, una volta giunti a Pieve di Cadore, potranno ricevere in omaggio uno speciale distintivo che riproduce il logo dell'Alta Via 4.

Per ottenere il distintivo è necessario presentarsi, con un foglio recanti tutti i timbri dei rifugi visitati lungo l'Alta Via, all'ufficio IAT (Informazione e Assistenza Turistica) di Pieve di Cadore in via Nazionale 45 (i timbri possono essere stampati anche sugli appositi spazi di questa guida).

Il ritiro del distintivo consente anche agli escursionisti di essere inseriti nel registro dei percorritori dell'Alta Via e di esprimere le loro impressioni sul percorso e di segnalare eventuali carenze.

Scheda tecnica

L'itinerario

Periodo consigliato:	da fine giugno a fine settembre
Luogo di partenza:	San Candido in Pusteria (o Rifugio Tre Scarpèri)
Luogo di arrivo:	Pieve di Cadore
Giorni di percorrenza:	6
Lunghezza del percorso:	circa 85 chilometri
Rifugi sul percorso principale:	11
Bivacchi sul percorso principale:	1
Ristori su strada:	2 (Misurina, Passo Tre Croci)
Tappa più lunga:	l'ultima, ore 7,30
Tappa più breve:	la quarta, ore 4
Tempo previsto totale netto:	ore 36 (escluse varianti)
Difficoltà:	da E a EEA (alcuni percorsi alpinistici attrezzati)
Dislivello totale in salita:	circa 4500 metri
Dislivello totale in discesa:	circa 4800 metri
Dislivello massimo in salita:	1230 m, da San Candido al Rifugio Locatelli
Dislivello massimo in discesa:	970 m, da M. Trànego a Pieve di C.
Quota massima:	Forcella della Neve, 2624 metri
Quota minima:	Pieve di Cadore, 880 metri
Gruppi dolomitici interessati:	8
Periodo apertura rifugi:	circa 20 giugno - 20 settembre
Segnaletica:	buona ovunque

Cartografia consigliata (in ordine di uso) - Carte Tabacco 1:25.000,

- n. **010** **“Dolomiti di Sesto”**,
per il tratto da San Candido al Rifugio “Fratelli Fonda Savio”;
- n. **017** **“Dolomiti di Auronzo e del Comèlico”**,
per il tratto dal Rifugio “Fratelli Fonda Savio” al Passo Tre Croci;
- n. **03** **“Cortina d’Ampezzo e Dolomiti Ampezzane”**,
per il tratto dal Passo Tre Croci al Rifugio “Pietro Galassi”;
- n. **016** **“Dolomiti del Centro Cadore”**,
per il tratto dal Rifugio “Pietro Galassi” a Pieve di Cadore.

***Dalla Collegiata
di S.Candido
verso i Barànci***



L'itinerario

L'Alta Via delle Dolomiti n° 4", o di Grohmann, che si snoda da San Candido in Pusteria a Pieve di Cadore, può essere suddivisa in cinque parti ben distinte, corrispondenti ai principali gruppi attraversati:

Tre Scarpèri e Róndoi-Barànci;
Tre Cime di Lavaredo e Patèrno;
Cadini di Misurina;
Sorapìss e Marmaròle;
Antelao.

San Candido-Innichen sorge presso la confluenza del Rio di Sesto con la Drava, quest'ultima sgorgante da timide polle affioranti fra rocce nascoste nel verde da dove inizia il lungo cammino verso il Danubio ed il Mar Nero. Il paese si trova in posizione amena fra le praterie e le foreste dominate dalle grandi rupi dolomitiche della Rocca dei Barànci e della Punta dei Tre Scarpèri. San Candido è importante stazione ferroviaria di frontiera sulla linea internazionale che collega l'Austria all'Alto Adige e al Brennero ed è pure ottimo centro di villeggiatura estiva e di sport invernali. Qui trovano Guide alpine, Soccorso Alpino, Servizi pubblici. Numerosi alberghi, ristoranti e pensioni. Ospedale. Farmacia. Banca. Campi da tennis e piscina.

■ Opere d'arte da vedere a San Candido.

Collegiata dei Santi Candido e Corbiniano in stile romanico. Fondata nel 1769, ma costruita già nel XIII secolo sulle rovine di una chiesa distrutta da un incendio, è uno fra i pochissimi monumenti romanici notevoli della regione (l'arte del Tirolo è essenzialmente gotica). Il campanile è del 1326.

Chiesa parrocchiale. Possiede un bel campanile romanico-tirolese. Dedicata a San Michele, fu ricostruita nel 1726 sulla precedente distrutta da incendio nel 1701.

Duplice chiesetta all'inizio del paese, copia di quella del Santo Sepolcro. Fu costruita nel 1653 da Georg Paprion, ricco proprietario di San Candido, al ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa. All'interno si possono ammirare sculture in legno del XVI e XVII secolo.

***In Val Campo
di Dentro
Innerfeldtal***



Relazione tecnica

Prima tappa

■ Da San Candido-Innichen al Rifugio Tre Cime di Lavaredo “Antonio Locatelli” e al Rifugio Auronzo

Da San Candido-Innichen, 1174 m, i più determinati seguiranno a piedi la Strada Statale n. 52 verso Sesto-Sexten; altri ci andranno in auto. Dopo circa 3,5 chilometri si incontra un bivio sulla destra; siamo alla località Alte Säge (Vecchia Segheria), 1259 m; tabelle; possibilità di ristoro.

Si prende a destra la stradina asfaltata con segnavia 105 che penetra nella Val Campo di Dentro-Innerfeldtal fra prati e boschi, per circa 4 km, fino a una sbarra, 1509 m; parcheggio obbligatorio. Si risale la costa con quattro tornanti fino ad entrare nella spettacolosa oasi prativa dove sorge il Rifugio Tre Scarpèri-Dreischuster Hütte, 1626 m; 20 minuti dal parcheggio; ore 2 a piedi da San Candido. La Val Campo di Dentro-Innerfeldtal è zona naturalistica protetta.

Il rifugio sorge al bordo di un grande prato, a metà dell'enorme vallata. È di proprietà della Sezione di Bolzano della Sudtiroler Alpenverein e ha circa 60 posti letto. Fa servizio d'alberghetto ed è aperto anche d'inverno. Tel. 0474-96 66 10.

Dal rifugio si segue il segnavia 105 (per un tratto segnato anche 10 e 11) per la stradina che taglia il pianoro. Oltrepassata la Val Pra Brusà-Kohlalptal, che si presenta sulla destra, e trascurato il sentiero che la risale, si continua decisamente a sud fin dove la stradina termina con un bivio a quota 1693. Si prende a sinistra (sud est; segnavia 105), verso i ghiaioni del Monte Mattina-Morgenkopf, quindi si sale ripidamente per il vallone selvaggio del Rio di San Candido. Dopo una forte rampa si perviene ad una conca con baranci, si passa il torrente a quota 2086, si raggiunge una forcella, si supera un'altra rampa che si percorre a zig zag e si arriva a un secondo bivio a quota 2285. Da qui si prosegue a sinistra sul segnavia 105 (la

variante di destra non è segnata) fino ad incontrare il segnavia 11 che perviene da ovest, cioè dal Passo Grande dei Róndoi. Bivio. È consigliabile proseguire a sinistra, verso la Torre di Toblín, ma è anche possibile continuare a destra salendo facilmente per la variante (in verità questo era il tracciato originale, oggi un po' trascurato), fino a raggiungere il Passo dell'Alpe Mattina-Gwengalpenjoch, immenso balcone panoramico sulle Tre Cime di Lavaredo. Dal Passo dell'Alpe Mattina si rientra senza difficoltà sul percorso normale.

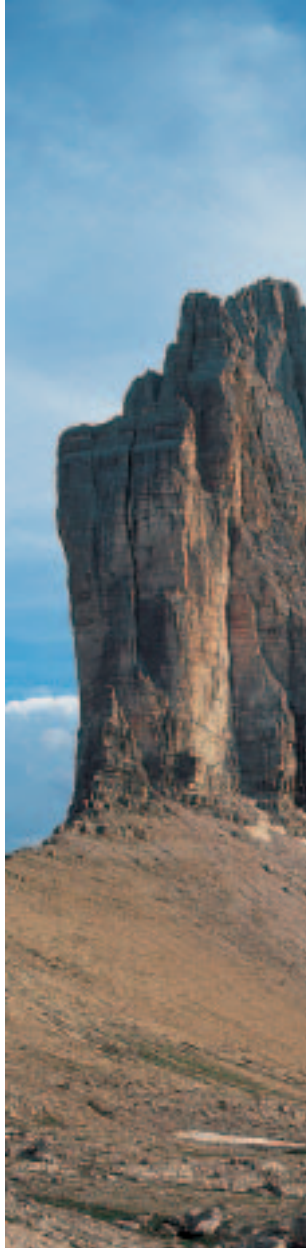
Se si è seguito il sentiero di sinistra, dopo essere passati a ridosso dell'elegante Sasso di Sesto-Sextenerstein, si arriva comodamente fino alla forcella di Toblín-Toblinger Riedl. Infine si giunge al Rifugio Tre Cime di Lavaredo "Antonio Locatelli"-Dreizinnenhütte, 2405 metri da dove si gode la grande visione sulle pareti nord delle Tre Cime.

Ore 3 dal Rifugio Tre Scarpèri;

Ore 5 da San Candido.

Situato nei pressi della Forcella di Toblín, al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo, il rifugio è di proprietà della Sezione di Padova del CAI (tel. 049-8 75 08 42) ed è intitolato alla Medaglia d'Oro Antonio Locatelli. Aperto dal 25 giugno al 25 settembre fa servizio d'albergo (più che d'alberghetto) e dispone di 150 posti letto che converrà sempre prenotare allo 0474-97 20 02 o al recapito del gestore 0474-71 03 47. Locale invernale con 8 cuccette.

Dal Rifugio Locatelli si presentano due possibilità per raggiungere il settore meridionale delle Tre Cime di Lavaredo e il Rifugio Auronzo:



***Le Tre Cime
di Lavaredo,
pareti nord***



- a- per il sentiero a est della conca sottostante le pareti nord delle Tre Cime, cioè passando sulle pendici del Patèrno verso la Forcella Lavaredo. Questo itinerario, seppur bellissimo, è sempre troppo battuto da ogni genere di gitanti e quindi poco raccomandabile;
- b- traversando la detta conca verso sud ovest fino alla Forcella Col di Mezzo e da qui al Rifugio Auronzo. Questo tratto offre ancor oggi un ambiente incredibilmente solitario e deserto, decisamente grandioso, con visione continua delle muraglie settentrionali delle Tre Cime.

Di seguito descriviamo solamente il poco usato percorso b-, essendo quello a- assai logico e trafficato.

Dal Rifugio Locatelli si segue il sentiero con il segnavia 105 che, proseguendo verso sud ovest, scende al Pian da Rin dove ci sono le sorgenti della Rienza, affluente dell'Isarco; 15 min.; tabella; bivio con il segnavia 102 che, a destra (ovest) scende per la Val Rinbon fino al Lago di Landro.

Dalla zona delle sorgenti si prosegue a sinistra per risalire il margine tormentato della Grava Longa. Attraversato un pianoro verso sud ovest e passati alcuni laghetti e una casupola di pastori, si taglia a sud salendo infine alla Forcella Col di Mezzo, 2315 m, da dove, per il buon sentiero tagliato sul ripido versante meridionale della Croda del Rifugio, si giunge al Rifugio Auronzo, 2320 m; ore 1,30 dal Rifugio Locatelli.

Ore 4,30 dal Rifugio Tre Scarpèri.

Ore 6,30 da San Candido.

Questo grande manufatto, costruito in posizione dominante, collegato a Misurina mediante la sempre discussa, ma frequentatissima strada asfaltata, è di proprietà della Sezione di Auronzo, o Cadorina, del CAI.

Il rifugio, prima di chiamarsi "Auronzo" nel 1957, fu denominato Rifugio Longères dal nome della vicina forcella. Dopo la distruzione avvenuta durante la prima guerra mondiale venne ricostruito nel 1925 e prese il nome di Rifugio Principe Umberto, benedetto da don Piero Zangrando il "Cappellano delle Tre Cime". Nel 1946 diventò Rifugio Bruno Caldart dal nome della guida auronzana caduta sulla Cima Piccola nel 1944.

È aperto dal 29 maggio al 12 ottobre e nei fine settimana dei mesi di feb-

braio e marzo. Fa servizio di ristorante self service; 104 posti letto; conviene sempre prenotare allo 0435-3 90 02 o al recapito del gestore 349-5572764.

Variante I

Da Dobbiaco-Toblach al Rifugio Tre Cime di Lavaredo e al Rifugio Auronzo

Itinerario lungo e un po' faticoso, ma di grandissimo interesse ambientale, ideale per chi voglia veramente fare "qualcosa di nuovo".

Da Dobbiaco-Toblach si percorre in auto la Strada Statale 51 per circa 5 km fin poco oltre la cava di sabbia, nella zona dei ruderi di Ferrara Vecchia-Schmieden Rume, non facilmente individuabile, comunque poco prima del Cimitero di Guerra. Dalla Statale (tabelle bilingue), in corrispondenza di un pianoro erboso-acquitrinoso, ha origine il sentiero segnava 9 che attraversa il piano per poi risalire, decisamente piegando a sinistra, l'erto Fosso Mésule-Moeselegraben. Poco più su del pianoro si incontrano, sulla destra, due diramazioni che si trascurano. Passato un breve, facile salto roccioso e un pendio franoso (dove un tempo c'era una corda fissa, ora tolta perché inservibile) si perviene a una doppia, bella cascata a quota 1488. Il sentiero, passato il torrente, continua sulla costa frangente e entra in un canale fortemente detritico che risale con alcune serpentine. Poco dopo, lasciato il vecchio tracciato che vinceva il canale direttamente, si prosegue per il nuovo e più sicuro sentiero, sulla destra (sinistra orografica), ben tracciato e largo che, con moderata pendenza, a zig zag, porta ad una piccola sella a quota 1829 metri. Qui il sentiero piega decisamente a sinistra (est) e traversa la ripida costa erbosa su una cengia, a picco sul Fosso Mésule, su sentiero largo e sicuro. Risalito il bosco si giunge ad una bella radura dove sorge la Capanna dei Pegorari, 2060 m circa (anni fa erano solo ruderi con nessuna possibilità di ricovero). Pel bosco rado si giunge ad una seconda radura con spettacolare visione sulle pareti orientali della Cima Piatta Alta-Hochebenkopf e della Cima Bulla-Bullköpfel; 200 metri a sinistra della radura c'è un piccolo ricovero

***Lo Spigolo Giallo
e la Piccola
di Lavaredo***



di pastori. Il sentiero prosegue a destra, traversa la radura fra bellissimi pini, percorre in cengia alcuni roccioni, sale ripidamente per un po' e porta, infine, al romantico catino erboso dov'è il piccolo Lago dell'Alpe di Mezzo-Mitter Alpanse, 2222 m; fin qui ore 2,30 dalla SS. Il sentiero (in realtà solo tracce nell'erba; molti segni; paletto segnaletico) taglia diagonalmente verso la Forcella del Lago-Luechelescarte che, dopo alcuni tornanti, si raggiunge facilmente a 2545 m, fra la Cima Piatta Alta e la Cima Bulla; tabella e libro per le firme dei percorritori.

Dalla forcella giù per ghiaie e chiazze erbose fino ad una prima conca con acqua, quindi ad una seconda; si scende ancora, per mughi, fino al bivio di quota 1895 metri. Lasciato il sentiero segnava 9 che scende al Rifugio Tre Scarpèri si prende a sud il sentiero segnava 10 che sale per il grande vallone sassoso fino al Passo Grande dei Róndoi-Grosseswildgrabenjoch, 2289 m; da questo, prima in salita per un canale roccioso con corda fissa, ma facile, poi per ghiaie, si perviene all'altopiano della Torre dei Scarpèri-Schwalbenalpenkopf. Poi si traversa la deserta Alpe Mattina, si raggiunge il Passo dell'Alpe Mattina-Gwengalpenjoch, 2446 m e quindi si giunge al Rifugio Tre Cime di Lavaredo "Antonio Locatelli", 2405 metri.

Ore 8,30 dalla Strada Statale 51 all'altezza di Ferrara Vecchia.

Variante II

Da Sesto-Sexten al Rifugio Tre Cime di Lavaredo e al Rifugio Auronzo

Da Sesto-Sexten in Val Pusterà, 1316 m, si segue in auto la Strada Statale 52 d'Alemagna verso il Passo di Monte Croce Comèlico fino a San Giuseppe di Moso-Moos, 1339 m dove si stacca a destra la strada per la Val Fiscalina-Fischleintal; si segue quest'ultima fino al parcheggio presso il Dolomitenhof al Piano Fiscalino, 1454 metri. Da qui si prende la strada a fondo battuto (transito vietato alle auto) che in mezz'ora porta alla Capanna di Fondovalle-Talschlußhütte, 1548 m, quindi al bivio della Val Sassovecchio-Altensteinertal; grande tabella. Si continua a destra (a sinistra il

*I Laghetti dei
Piani-Bödenseen
sulla VARIANTE II
dell'Alta Via n.4*



segnava 103 porta al Rifugio Zsigmondy-Comici) sul segnavia 102 che si inoltra per la Val Sassovecchio-Altensteintal. Superata una forte rampa dove si trova dell'acqua, si procede sul fondo dell'Alpe dei Piani-Bödenalpe piena di sfasciumi sovrastati dell'ardito sperone est del Patèrno. Dopo un'ultima breve rampa e un lungo giro verso sud ovest poco al di sopra dei Laghetti dei Piani-Bödenseen, si risale la costa erbosa con visione delle èpunte delle Tre Cime fino a raggiungere la Forcella di Toblin e il vicinissimo Rifugio Tre Cime di Lavaredo "Antonio Locatelli", 2405 metri.

Ore 3 circa dal parcheggio in Val Fiscalina.

Dal Rifugio Locatelli al Rifugio Auronzo vedi il percorso b- della prima tappa; ore 1,30.

Ore 4,30 dal parcheggio in Val Fiscalina al Rifugio Auronzo.

■ **Passeggiata al Rifugio Lavaredo e alla Forcella Lavaredo**

Seguendo la strada militare che dal Rifugio Auronzo attraversa in quota il ghiaione a sud delle Tre Cime e passa subito a lato della Cappella della Madonna della Croda, si giunge, in circa mezz'ora di rilassante passeggiata, al solitario ed ospitale Rifugio Lavaredo, 2344 m, di proprietà privata, che sorge sui Piani di Lavaredo poco sotto l'omonima forcella. Il rifugio, certamente più "alpinistico" degli altri vicini, è aperto d'estate e fa servizio d'alberghetto in un clima del tutto familiare e informale; 17 posti letto.

Tel. 349-6 02 86 75. Recapito del gestore Tel.:0436-866097.

Dal rifugio si raggiunge in breve la Forcella Lavaredo, 2454 m, seguendo la carrareccia di guerra o le numerose scorciatoie; dalla forcella grandioso colpo d'occhio, d'infilata, sulle maestose Tre Cime e sulla grande cerchia delle Dolomiti di Sesto e di Auronzo.

*Dalle Tre Cime verso il Rifugio Locatelli–Dreizinnenhütte
con il Sasso di Sesto a destra e la Torre dei Scarpèri a sinistra*



Seconda tappa

■ Dal Rifugio Auronzo al Rifugio Fratelli Fonda Savio e al Rifugio Citta' di Carpi

Dal Rifugio Auronzo, 2320 m, il sentiero con il segnavia 117 scende verso sud est e porta facilmente sul crinale del Monte Cianpedéle e quindi a una sella. Da questa inizia un interessantissimo sentiero di guerra costruito dagli Alpini nel 1915-16 e ripristinato nel 1955 a cura della Sezione del CAI "XXX Ottobre" di Trieste che lo ha dedicato all'alpinista Accademico A. Bonacossa.

Dalla sella summenzionata il sentiero sale un poco e passa sotto la cima del Monte Ciampedéle; quindi prosegue tenendosi sul bordo del crinale offrendo qualche passaggio esposto, ma elementare. Con queste caratteristiche continua a lungo quasi in quota. Oltre una galleria di guerra - che è evitabile se si segue il sentiero all'esterno - si perviene ad una forcella dalla quale si scende seguendo



una cengia, quindi un diedro attrezzato con corde fisse e scale, fino a riprendere un'altra cengia che taglia la parete della Cima Ciadin di Rinbianco. Per la ripida costa che segue si raggiunge una cresta e subito dopo la Forcella di Rinbianco, 2176 m, rocciosa a nord, ghiaiosa ed erbosa a sud.

Dalla forcella il sentiero prosegue pianeggiante sotto la Torre Wundt poi, raggiunto un vallone, porta ad uno sperone roccioso da dove si sale verso destra per ripidissimi scaglioni con l'aiuto di alcune corde fisse. In breve si è al Passo dei Tocci, 2367 m, dov'è il Rifugio Fratelli Fonda Savio, 2359 metri.

Ore 3 dal Rifugio Auronzo.

Il rifugio, dedicato ai fratelli Piero, Paolo, Sergio Fonda Savio, triestini, caduti nel corso della seconda guerra mondiale, sorge sul Passo dei Tocci ed è di proprietà della Sezione del CAI "XXX Ottobre" di Trieste. Fa servizio d'alberghetto dal 15 giugno al 10 ottobre e dispone di 16 posti letto. Indispensabile prenotare al n. del rifugio 0435-39 0 36 o presso il recapito del gestore 0474-67 85 97.

Locale invernale con 2 posti letto.



San Candido

Rif. Locatelli

Rif. Lavaredo

Rif. Auronzo

Rif. F. Savio

Rif. Col de Vardante da Rina

Rif. città di carp

Biv. Còmici

Rif. Vandelli

Biv. Slataper

Rif. San Marco

Rif. Galassi

Rif. Antelao

Per raggiungere dal Rifugio Fratelli Fonda Savio il Rifugio Città di Carpi e il Rifugio Col de Varda c'è solo l'imbarazzo della scelta. Infatti esistono tre interessantissimi itinerari: due formano praticamente un grande ovale attorno al ramo del Ciadin di San Lucano e costituiscono il "Sentiero attrezzato Durissini". Il Terzo è la logica prosecuzione del "Sentiero Bonacossa", a occidente del gruppo dei Cadini di Misurina, ma presenta l'inconveniente non da poco di "saltare" sia il cuore magico dei Cadini che il Rifugio Città di Carpi, di conseguenza accorciando l'Alta Via.

Tutti gli itinerari si possono considerare a sé stanti e come tali vengono descritti.

■ **Al Rifugio Col de Varda per il "Sentiero Bonacossa"**

Dal Rifugio Fratelli Fonda Savio si prende il sentiero con segnavia 117 che si dirige verso la singolare e arditissima Torre del Diavolo passando sotto le pareti occidentali del Ramo del Nevaio. Raggiunta la Forcella del Diavolo, 2380 m, il sentiero cala lungo un ripido canale roccioso che si vince con l'aiuto di alcune scale e corde fisse metalliche. Giunti nel Ciadin de la Neve lo si traversa a nord ovest fino a raggiungere il bordo opposto della conca. Da qui si sale verso la Forcella di Misurina, 2395 m, raggiungibile su percorso attrezzato con scale e corde attraverso cenge, ripidi canali e qualche salto di roccia. Dalla forcella il sentiero scende deciso e facile per le ghiaie fino a giungere al Rifugio Col de Varda, 2115 metri, dove giunge una stradina da Misurina.

Ore 1,30 dal Rifugio Fratelli Fonda Savio.

Ore 4,30 dal Rifugio Auronzo

■ **Al Rifugio Città di Carpi per il "Sentiero attrezzato Durissini", parte orientale, attraverso la forcilla della Torre.**

Dal Rifugio Fratelli Fonda Savio si prende il sentiero che scende ripido, con l'aiuto di alcune corde fisse, nel Ciadin del Nevaio. Traversato questo verso est si sale a zig zag, stando sul segnavia 112, l'ertissima costa erbosa fino a raggiungere la Forcella della Torre, 2400 metri. Da questa si scende nel Ciadin Deserto, lo si attraversa

stando alti sulla sua testata e quindi si risalgono i tornanti che conducono alla Forcella Sabbiosa, 2440 m, dopo aver passato alcuni ponticelli di legno con l'ausilio di una corda fissa. Giù per il pendio erboso opposto, per poco; quindi rapidamente alla Forcella Ciadìn Deserto, 2400 m circa. Dalla forcella si prosegue in discesa per circa un centinaio di metri passando sotto una grotta naturale, se ne risalgono altrettanti e, traversando una pala erbosa verso i ghiaioni, si entra nel Ciadìn de le Pèrè (pèrè = sassi) che si contorna con ampio giro. Ora si sale ad una piccola forcella erbosa, detta Selletta Alta di Maràia, oltrepassata la quale si divalla verso il verdissimo Ciadìn di Maràia dov'è il Rifugio Città di Carpi, 2110 metri.

Ore 3,30 dal Rifugio Fratelli Fonda Savio.

Ore 6,30 dal Rifugio Auronzo.



Superbo maniero dolomitico nel cuore dei Cadini di Misurina

■ **Al Rifugio Città di Carpi per il “Sentiero attrezzato Durissini”, parte occidentale, attraverso la Forcella del Nevaio.**

Dal Rifugio Fratelli Fonda Savio il sentiero con segnavia 116 risale per ghiaie e massi il costone sovrastante il Passo dei Tocci. Alquanto più in alto, traversa a sinistra per raggiungere e entrare nel Ciadìn del Nevaio racchiuso fra due impressionanti bastioni. Si arranca per il Ciadìn nella sua parte centrale fin sotto alla forcella che ben si scorge in alto. Due scale metalliche agevolano la salita alla Forcella del Nevaio, 2624 m (da non confondersi con la Forcella della Neve che è 150 metri più bassa e si trova a sud ovest), dove svettano due torri eleganti. Grande panorama.

Per sentiero friabile. E con l'aiuto di una corda fissa, si scende in breve alla Forcella Verzi, 2550 m, stretta e rocciosa, dalla quale si imbocca il largo canale roccioso che termina sul Ciadìn de le Pèr. La discesa è agevolata da corde fisse e da alcune scale di ferro. Incrociato il bivio con le tracce che scendono dalla Forcella della Neve e il “Sentiero attrezzato Durissini” proveniente dal settore occidentale (Ciadìn Deserto), si segue il sentiero che si dirige decisamente a sud fino a giungere al Rifugio Città di Carpi, 2110 metri.

Ore 3,30 dal Rifugio Fratelli Fonda Savio.

Ore 6,30 dal Rifugio Auronzo.

Il Rifugio Città di Carpi sorge appena sopra la Forcella Maràia ed è dedicato alla memoria del Capitano Manfredo Tarabini Castellani del Battaglione Cadore, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto in Grecia nel 1940. È di proprietà della Sezione di Carpi del CAI e fa servizio d'alberghetto dal 20 giugno al 20 settembre; 22 posti letto; prenotare allo 0435-3 91 39 o al recapito del gestore 0435-3 91 17.

Variante III

■ Alla Cima Ciadìn Nord Est per la “Ferrata Ruggero Merlone-Celestino Ceria”

Si tratta di una ferrata che supera la parete ovest lungo un percorso piuttosto esposto. Parecchie scale e corde fisse. Per alpinisti esperti.

Dal Rifugio Fratelli Fonda Savio, in 20 minuti, si giunge all’attacco della ferrata risalendo il Ciadìn del Nevaio lungo i segni del “Sentiero attrezzato Durissini”, parte occidentale. La ferrata percorre un pilastro superficiale limitato a sinistra da righe nere e a destra da un colatoio. Si sale per gradoni sotto la verticale della riga di destra, quindi si traversa a destra su d’una cornice e si scalano, sempre per ferrata, circa 150 metri in verticale. Aggirato a destra un pilastro, si supera una paretina e si giunge all’anticima, poco a nord della vetta vera e propria; dislivello 250 m circa;

ore 2,30 per la salita; discesa per la stessa via.

Terza tappa

■ Dal Rifugio Città di Carpi al Rifugio “Alfonso Vandelli”

Dal Rifugio Città di Carpi, 2110 m, si segue il segnavia 120 che, scavalcata a sud la vicina Forcella Maràia, 2101 m, scende verso sud ovest e poi nord ovest, per pascoli e per prati alberati, fino ad un bivio con il ramo sud del segnavia 120. Si prosegue a destra (nord ovest) ancora sul 120 e poco dopo si raggiunge la stradina militare che collega Maràia al Col de Varda e Misurina. Avanti per questa, verso nord ovest, poi a ovest sotto il Col de Varda, a raggiungere un bivio. Si segue la stradina di destra (nord) che in breve, dopo due ampie curve, porta alla stazione d'arrivo della seggiovia e al Rifugio Col de Varda, 2115 m, da dove si gode un grande panorama, particolarmente sulle Marmaròle, sul Sorapiss, sul Cristallo...

Proprietà privata, aperto d'estate e d'inverno con servizio di ristorante; 24 posti letto; prenotare allo 0435-3 90 41.

Dal Rifugio Col de Varda si può raggiungere Misurina anche con la seggiovia. A piedi, invece, dal vicino bivio si prende la stradina di sinistra che, con ampie svolte nel bosco, scende tranquilla a raggiungere Misurina 1752 m, all'estremità sud del lago.

Ore 2 dal Rifugio Città di Carpi.

Misurina è il più grande lago naturale del Cadore ed ha una superficie di circa 12 ettari, una lunghezza di 600 metri, una larghezza che varia dai 100 ai 300 metri e una profondità massima di 9 metri. Il lago è chiuso fra due morene frontali sia a monte che a valle; probabilmente in un tempo antico era un tutt'uno con la palude che si trova ancora al di là dello spartiacque.

Come nel resto delle Alpi, fu il nascente alpinismo a scoprire questo angolo incantevole che era rimasto per secoli solo pascolo prezioso per il bestiame di Auronzo e di Dobbiaco, con le relative storiche liti interminabili, a volte anche condite con violente baruffe fra pastori e valligiani.

Fin verso il 1880 nei pressi delle rive non v'era che qualche fienile e qualche rozzo ricovero. Poi sorse, a ridosso del Col Sant'Angelo, il primo alberghetto che nel 1885 già funzionava, ma aveva appena 7 stanze e 10 posti letto. L'albergo nel



Dal Lago d'Antórno, presso Misurina, verso il Sorapiss

1889 fu ampliato e i letti furono portati a 14. Solo nel 1889, per iniziativa di alcuni ricchi cadorini, venne costruito il Grande Albergo Misurina, con 100 stanze da letto, saloni, verande, bagni. Costò mezzo milione di lire, che allora era una fortuna. Subito dopo sorsero altri alberghi e trattorie per le sempre maggiori richieste dei visitatori. Nonostante questo il bravo pioniere dell'alpinismo dolomitico Adolf Witzenmann, nel suo studio sui Cadini, consigliava di dormire sul fieno nella casetta della guida Pacifico Zandegiacomo Orsolina detto Cicco e di mangiare alla cucina della sorella della stessa guida. Witzenmann era un vero alpinista e amava la montagna semplice, non sofisticata, quella che parla al cuore dell'appassionato!

Lo sviluppo assunto da Misurina fu rapidissimo, nonostante i poveri mezzi di comunicazione, soprattutto italiani, fossero sempre molto disagiati; ancora nel 1905, nell'ultimo tratto di strada prima del lago, i viaggiatori dovevano scendere dalla diligenza e spingerla se volevano giungere in albergo per il pranzo!

Da Misurina si segue la Strada Statale 48b verso Auronzo (sud) che, dopo aver costeggiato il lago, scende al Bivio Dogana Vecchia, 1647 m; da qui grande veduta sul Sorapiss. Dal bivio si segue a destra la Statale 48 per Cortina traversando antichi boschi fino a giungere nei pressi del Passo Tre Croci, 1805 metri.

Ore 1,30, circa 6 km, da Misurina.

Ore 3,30 dal Rifugio Città di Carpi.

Un po' prima del passo, a quota 1791 m, tabella, si stacca il sentiero con segnavia 215; inizialmente è una stradina ma ben presto si fa sentiero e si inoltra verso i pendii orientali delle Zimes de Marcudira e degli Orte. Passati due canaloni sale ad un pianoro boscoso da dove prende, quasi pianeggiante, a traversare il vecchio e bellissimo bosco di larici e di abeti. Fuori dal bosco sale per poco ripidamente, quindi prosegue ancora pianeggiante fin dove si restringe ed è tagliato nella roccia sulla quale si procede con l'aiuto di passamani metallici. Infine, con lunga traversata a mezza costa, giunge al Rifugio al Sorapiss "Alfonso Vandelli", 1928 metri.

Ore 2 dal Passo Tre Croci.

Ore 5,30 dal Rifugio Città di Carpi.

Il Rifugio al Sorapiss "Alfonso Vandelli", di proprietà della Sezione di Venezia del CAI, sorge nella maestosa conca settentrionale del Sorapiss, a lato dell'omonimo laghetto sul cui bordo era stato eretto nel 1891 con il nome di Pfalzgauhütte ad opera del D.O.A.V. Per due volte distrutto da valanga, fu ricostruito e poi inaugurato nel 1966 e dedicato al Presidente Vandelli della Sezione di Venezia, promotore della ricostruzione. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, fa servizio di alberghetto e dispone di 43 posti letto; locale invernale con 7 cucette; prenotare allo 0435-3 90 15 o al recapito del gestore 0435-40 05 47.

***Il Dito di Dio
sovrasta
il Laghetto
di Sorapiss***



Quarta tappa

■ Dal Rifugio “Alfonso Vandelli” al Bivacco “Emilio Comici”

Questo tratto su roccia e dirupi, un po' impegnativo ma molto divertente, è reso transitabile e sicuro attraverso il “Percorso alpinistico attrezzato Alfonso Vandelli” sulla prua settentrionale della grande atollo del Sorapiss.

Per buon sentiero con segnavia 243 si risale il pendio retrostante il Rifugio Vandelli in direzione delle Tre Sorelle (sud), deviando a sinistra verso una depressione, quindi ad un piano di rocce inclinate. Qui ha inizio il “Percorso alpinistico attrezzato Alfonso Vandelli”. Si supera un caminetto con l'aiuto di scale metalliche e si procede a sinistra per roccette un po' esposte, protetti da corda fissa; seguono un caminetto difficile e una cengia friabile e esposta. Alcune corde fisse agevolano il passaggio fino al grande colatoio centrale - attenzione se c'è neve, pericolo di sassi - , attraversato il quale, sempre aiutandosi con una corda fissa, si prende una cengia che taglia la parete ovest della Croda del Fogo e, in leggera salita, la si percorre per circa 40 metri. Si supera una prima interruzione con l'ausilio di corde fisse, poi si scende brevemente e si riprende a salire a sinistra fino ad un'altra interruzione (corda fissa). Seguono 30 metri circa su una specie di ballatoio, poi un tratto non facile, ma attrezzato, di circa 60 metri, che conduce ad una larga cengia, la quale presto si interrompe. Si segue prima la cengia, aiutandosi con un lungo tratto di corde fisse, poi per roccette si giunge ad un altro sbarramento. Un ultimo tratto con corde fisse porta fuori dal percorso attrezzato vero e proprio.

Ora si segue una larga e facile cengia che, dopo aver tagliato un grande anfiteatro, continua alternando caminetti e paretine fino a uscire sulla larga cresta nord est del monte. Giù per questa lungo facili pendii fin dove si apre una valletta erbosa. Entrati nel fitto dei mughi, si traversa a sud per cengia e si raggiunge ben presto la parte bassa della Busa del Banco. Attraversato un canale erboso si scende a sinistra e si giunge al Bivacco “Emilio Comici”, 2000 m circa.

Ore 4 dal Rifugio “Alfonso Vandelli”.

Il Bivacco “Emilio Comici”, dedicato al sommo alpinista triestino, è di proprietà della Sezione XXX Ottobre del CAI, Trieste, e sorge sulla soglia della Busa del Banco proprio sull'estremità nord orientale del selvaggio Gruppo del Sorapìss. Posizionato a ridosso delle colorate pareti della Croda del Fógo, in ambiente impressionante per grandezza e solitudine, ha 9 posti ed è sempre aperto e incustodito. Non c'è acqua in loco, né nelle vicinanze se non all'inizio di stagione da fusione di neve.



*Sul percorso
attrezzato della
quarta tappa*

***Le Tre Sorelle
del Sorapiss***



Quinta tappa

■ Dal Bivacco “Emilio Comici” al Rifugio San Marco e al Rifugio “Pietro Galassi”

Il primo tratto di questa tappa, esaltante per ambiente e visuali, consiste nel “Percorso alpinistico attrezzato Carlo Minazio” sui Colli Neri, indovinata “passeggiata” di croda (purtroppo anche di mughi...) che consente, assieme al più roccioso e più tecnico “Percorso alpinistico Vandelli”, il passaggio dal Circo del Sorapiss alla Val di San Vito.

Dal bivacco si segue il segnavia 243 verso l'orlo della Busa del Banco e poi si risale subito lungo il versante opposto fino alla Forcella Bassa del Banco, 2128 m; qui si prospettano due soluzioni per proseguire:

- Per itinerario esposto, ma attrezzato. Dalla forcella si sale per circa una trentina di metri, quindi si traversa a sinistra per una cengia coperta parzialmente da baranci, molto esposta, ma il cui transito è facilitato da alcune corde fisse. Fare attenzione, in questo tratto, ai sassi smossi dai camosci che traversano sulla cresta. Si giunge così ad un anfiteatro ghiaioso nel quale si raccolgono le acque dei temporali, e le valanghe, dalle Cime di Valbona; ore 0,30 da Forcella Bassa. Qui ci si congiunge con l'itinerario seguente;
- Per Forcella Alta; più lungo e faticoso del precedente, ma più facile e interessante per l'ambiente che percorre. Dalla Forcella Bassa si sale a destra per il pendio di erba e ghiaie fino alla Forcella Alta del Banco, 2250 m; da questa si scende per un ripido e facile camino fino a giungere nell'anfiteatro delle Cime di Valbona dove si unisce al sentiero sopra descritto. Si prende ora l'antica traccia di cacciatori e la si percorre fra i mughi radi, le erbe e le ghiaie, traversando, fino a toccare una frana. Sempre restando a mezza costa si perviene alla Cresta dei Nani. All'altezza di un ripido canale si stacca un sentiero che si trascura.

Ora siamo nell'alta Val di San Vito, sul sentiero con segnavia



**La Croda Marcòra dove
passa il "Percorso
alpinistico F. Berti"
nella VARIANTE IV
dell'Alta Via n.4
È ben visibile la
Cengia del Banco.**



226 che proviene da Palus San Marco. Si risale la valle a lungo per il versante sinistro orografico fino a giungere sulla spaziosa Forcella Grande, 2255 m, dalla quale, passate le pendici erbose, con grande veduta sulla spettacolare Torre dei Sabbioni e la Cima Bel Pra nelle Marmaròle, si inizia a scendere per ampie curve nel canale detritico del Giou Scuro. Lo si percorre rapidamente su stretti zig zag in parte scavati nella roccia fino a traversarlo in basso a sinistra. Scesi un po' per il bosco si è in breve al Rifugio San Marco, 1823 metri.

Ore 4 dal Bivacco "Emilio Comici".

Il Rifugio San Marco, inaugurato nel 1895, è di proprietà della Sezione di Venezia del CAI e sorge sul Col de chi da Oss (voce dialettale della Val Boite che significa "Colle di quelli di dietro" con allusione evidente agli auronzani). Lapide alla memoria di Giovanni Arduini, per molti anni Presidente della Sezione di Venezia e pioniere dell'alpinismo veneziano. Ha 37 posti letto ed è aperto dal 20 giugno al 20 settembre con servizio d'alberghetto. Bella visione sul vicino Antelao e sul Pelmo; prenotare allo 0436-94 44 o al recapito del gestore 0436-97 18.

Locale invernale con 9 posti letto.

Dal Rifugio San Marco il sentiero con segnavia 227, passato l'orto, penetra nel bosco e presto se ne esce (canalino con acqua) a traversare una scarpata molto friabile e piuttosto delicata in discesa. Scavalcate a lungo le basi ghiaiose della Cima Bel Prà e dello Scottèr, incontra infine il sentiero che perviene da San Vito di Cadore e dal vicino Rifugio Scottèr Palatini. Sempre seguendo il 227 si giunge facilmente a Forcella Piccola, 2120 metri. Da questa si scende brevemente a est fino a giungere al Rifugio "Pietro Galassi", 2018 metri.

Ore 1,30 dal Rifugio San Marco.

Ore 5,30 dal Bivacco "Emilio Comici".

Costruito nel 1913 in versante Val d'Òten come ricovero militare per le esercitazioni alpinistiche delle truppe da montagna, il rifugio fu in seguito dedicato al Tenente degli Alpini Pietro Galassi, caduto in Libia nel 1913. L'autorità militare lo consegnò alla Sezione di Pieve di Cadore del CAI nel 1915, poi se lo riprese, quindi, dopo la Grande Guerra, lo abbandonò. Nel 1950 fu dato in concessione alla Sezione di Mestre del CAI che lo ristrutturò. Ha un totale di 99 posti letto ed

è aperto dal 20 giugno al 20 settembre con servizio d'alberghetto gestito in proprio dalla Sezione con turni di Soci volenterosi; prenotare allo 0436-96 85 o al recapito del gestore presso la Sezione di Mestre del CAI allo 041-93 81 98.

Locale invernale con 8 posti letto.

Variante IV

■ **Dal Rifugio “Alfonso Vandelli” al Bivacco “Scipio e Giuliano Slataper” per il “Percorso Alpinistico attrezzato Francesco Berti”, quindi al Rifugio San Marco e al Rifugio “Pietro Galassi”**

È un itinerario alpinistico con tratti molto esposti e parzialmente attrezzati; indicato per escursionisti esperti e con adeguata attrezzatura.

Dal Rifugio Vandelli si costeggia il lago seguendo il segnavia 215 e poi si sale a ovest verso i Tonde de Sorapiss. Circa 300 metri prima della insellatura non transitabile che sta fra la Punta Negra e la Fópa de Matia chiamata Forcella (o valico) sora la Cengia del Banco, il



sentiero va a sinistra ad imboccare un canale roccioso che porta sulla Cengia del Banco vera e propria. Questa, sempre molto esposta e con pericolo di caduta sassi in un paio di tratti, attraversa - leggermente scendendo - tutta la sezione occidentale della Fópa de Matìa e conduce sulla grande terrazza detritica che sta a sud ovest della Croda Marcòra. Il sentiero, che qui prende il nome di "Percorso alpino Francesco Berti", traversa tutta la banca panoramica e pensile fino ad aggirarne lo spigolone meridionale. Ora si scende un ripido canale con corde fisse e scale metalliche e, al suo fondo, si incontra il sentiero con segnavia 241 che sale da Dogana Vecchia-San Vito di Cadore. Questo è uno dei punti più pericolosi per le scariche di sassi; consigliabile l'uso del casco.

Giunti, dopo aerea traversata, alla base di un diedro, lo si risale per scale metalliche e corde fisse fino ad una cengia molto esposta che, verso destra, porta in breve alla Forcella del Bivacco. Per lastroni si va in pochi minuti al vicino Bivacco "Scipio e Giuliano Slataper", 2600 metri.

Ore 4,30 dal Rifugio Vandelli.

Il bivacco sorge a occidente del Fond de Rusecco, nei pressi di uno sperone roccioso. È di proprietà della Sezione XXX Ottobre (Trieste) del CAI ed è dedicato alla memoria di due ufficiali degli Alpini caduti in Russia nella Seconda Guerra mondiale, fra di loro cugini, e decorati di M.O. al V.M. Sempre aperto e incustodito; 9 posti; non c'è acqua in loco.

Dal bivacco si scende facilmente una scarpata seguendo il segnavia 246 (lasciando sulla sinistra - est - il 247 che scende scabroso in Val di San Vito) quindi, tagliando a lungo le pendici della Punta dei Ross e della Punta Taiola si giunge a Forcella Grande, 2255 m; da questa in breve al Rifugio San Marco, 1823 metri.

Ore 1,30 dal Bivacco Slataper.

Ore 6 dal Rifugio "Alfonso Vandelli".

Per giungere al Rifugio "Pietro Galassi" si segue il segnavia 227 come già descritto al termine della Quarta tappa; ore 1,30 dal Rifugio San Marco.

Ore 7,30 dal Rifugio "Alfonso Vandelli".



***Il Ghiacciaio Superiore dell'Antelao
con il Canalone e la Cima Menini
(a sinistra); a destra l'Antelao***

■ Salita alla vetta dell'Antelao dal Rifugio Galassi

Itinerario alpinistico, non eccessivamente difficile, ma lungo e in ambiente severo. Ascensione consigliabile e di grande soddisfazione.

Dal Rifugio Galassi si risale a Forcella Piccola, 2120 m; tabella. Per sentiero a sud si raggiunge un prato, quindi un vallone di ghiaie spesso con neve fino a luglio. Si sale a destra sotto le rocce. Per queste, seguendo una serie di cenge esposte, si perviene sulla zona di cresta detta la Bàla. Per altra cengia, anche essa esposta, si aggira la cresta e si raggiunge un intaglio che si supera per placche. Si è così giunti sulle Laste. Oltre due spuntoncini chiamati i Becétt, si scende brevemente ad un intaglio con un passaggio non facile e subito si risale un caminetto liscio pervenendo al secondo tratto delle Laste, che sono quelle caratteristiche placche inclinate, fessurate, corrose, non difficili, ma che vanno percorse con molta attenzione in presenza di neve o di ghiaccio, cosa abbastanza normale a queste quote. Stando sulla destra si continua faticosamente fino ad un canale-corridoio che va sulla sinistra (segni). Conviene procedere proprio sulla sinistra, quasi sull'orlo esposto del crestone, più facile e compatto, fino all'altezza del Bivacco "Piero Così", 3111 m; tabella. Da qui il bivacco non si scorge, ma è vicinissimo. Per cengia a sinistra lo si raggiunge.

Costruito nel 1957 a ricordo di un alpinista padovano caduto in montagna, il Bivacco "Piero Così" è un vero e proprio nido d'aquila, sospeso com'è sul vuoto impressionante del canalone nord dell'Antelao. Sempre aperto e incustodito; 9 posti; acqua da neve.

Dal bivacco si sale a destra, quindi a sinistra per cenge. Oltre un passaggio su placca si va all'ultima cresta da dove, per breve cengia e successivo camino attrezzato con corde fisse, si è sull'anticima; ometto; paletto. Si scende di poco, si risale lo scoglio terminale e si è in vetta all'Antelao, 3264 m, il re delle Dolomiti, secondo in altezza solo alla regina Marmolada; punto trigonometrico; statuetta della

Madonna; targa a ricordo di un alpinista caduto; enorme panorama.

Ore 4, in condizioni ottimali, dal Rifugio Galassi.



La fronte sospesa del Ghiacciaio Superiore dell'Antelao

Sesta tappa

■ Dal Rifugio “Piero Galassi” al Rifugio Antelao e a Pieve di Cadore

Dal Rifugio “Piero Galassi” si prende il sentiero con segnavia 250 che sale a sud e quindi traversa una bastionata fino ad entrare nella morena del Ghiacciaio Inferiore dell’Antelao dalla quale procede a sud est toccando la base di una lastra di roccia profondamente incisa dalle erosioni, alta circa 200 metri e attrezzata con corde fisse. Al termine della lastronata si esce sulla esigua Forcella del Ghiacciaio dell’Antelao, 2584 m, a ridosso della fronte del ghiacciaio che un tempo si appoggiava al Lastrón dei Pian dei Àrboi.

Per un canale stretto e levigato dall’erosione del ghiaccio (fare molta attenzione se c’è neve o vetrato) e dopo una piccola cengia marcia si entra nel circo superiore dell’enorme vallone situato a nord est dell’Antelao. Si scende a lungo, facendo attenzione a non perdere i segni, su terreno ghiaioso, quindi erboso, infine tra i mughi, fino ad un pianoro che si attraversa a sud est trascurando il sentiero con segnavia 258 che scende ad attraversare l’incantevole Val Antelao per poi divallare in Val d’Òten. Si prosegue sul segnavia 250 toccando la quota 1920 (acqua), quindi su a destra ad incontrare un bivio col segnavia 230 diretto a Campestrin, che si trascura.

Si procede a sinistra, per pendio, raggiungendo la Forcella Piria, 2096 metri. Il sentiero ora va giù a est sotto le Crode di San Pietro e traversa alto sopra il bosco; quindi scende tra i mughi e poi tra gli alberi fino alla Sella Pradónego e al Rifugio Antelao, 1796 metri.

Ore 5 dal Rifugio “Piero Galassi”.

Il Rifugio Antelao sorge sulla sella prativa di Pradónego sotto le modeste Crode di San Pietro e offre un panorama grandioso sulle montagne a sud del Comèlico, sul Cridola, sugli Spalti di Toro e Monfalconi, sul Duranno-Cima dei Preti e sulla dorsale meridionale delle Marmaròle centrali. Di proprietà della Sezione di Treviso del CAI, fa servizio d'alberghetto dal 15 aprile al 31 ottobre; 24 posti letto; raggiungibile anche su strada da Pieve di Cadore e Pozzàle; prenotare allo 0435-7 53 33 o al recapito del gestore 349-15 30 939.

Dal Rifugio Antelao una stradina scende verso sud est, poi est, fino alla Forcella Antracìsa, 1693 m, dove è la Capanna Tita Pancera della Sezione di Pieve di Cadore del CAI (chiusa; chiavi presso la Sezione; dotato di 11 posti e attrezzature per cucina). Alla forcella c'è un bivio con due possibilità di discesa:

- Dalla Forcella Antracìsa per la strada. Si prosegue in cresta verso est per circa un chilometro e mezzo raggiungendo il modesto Monte Trànego, 1847 m, quindi con una serie di tornanti si scende a Pozzàle, 1054 m, e a Pieve di Cadore, 880 metri.

Ore 2,30 dal Rifugio Antelao, su stradina, per circa 11 chilometri.

Ore 7,30 dal Rifugio Galassi.

- Dalla Forcella Antracìsa per il sentiero con segnavia 253. Dalla forcella si scende un po' a sud, poi si prende il sentiero di sinistra (253; sud est) che taglia lungamente il pendio prativo, traversa le grave di Costanuda a sud del Trànego e giunge ai fienili di Val Costede, 1283 m, oltre i quali, a quota 1157 m, si innesta nella stradina che porta a Pozzàle e a Pieve di Cadore, 880 metri.

Ore 2 dal Rifugio Antelao.

Ore 7 dal Rifugio Galassi.

Pieve di Cadore, 880 m, situata su un'ampia sella fra il Col Contràs a ovest e il Monte Ricco a sud est, domina la confluenza della Val Calda nel Piave.

La storia di Pieve si confonde con quella del Cadore. Nel XIV secolo vi fiorì una scuola di lettere italiane. Nel 1490 a Pieve nacque Tiziano Vecellio, il più celebre dei pittori veneti. Il gonfalone della città è decorato di Medaglia d'Oro al V.M. "per la memoranda e tenace resistenza fatta nel 1848 dalle popolazioni cadorine contro soverchiante e agguerrito invasore" e della Croce di Guerra per la resistenza nel 1918. Venendo da Pozzàle, la strada entra in Pieve trovando subito a sinistra il Municipio, quindi si affaccia sulla Piazza Tiziano dov'è la statua in bronzo dell'artista, opera di Antonio Del Zotto (1880).

Di fronte sta il Palazzo della Magnifica Comunità, riedificato nel 1525 in luogo dell'altro del 1447, in parte distrutto al tempo della guerra della Lega di Cambrai. Al pianterreno ecco il bel Caffè Tiziano, completamente ristrutturato, ma con intatti i motivi architettonici del XIV secolo. Al primo piano si ammirano il salone nel quale nel 1848 venne deliberata la resistenza contro lo straniero

sotto il comando di Pier Fortunato Calvi, il busto di Natale Talamini (1808-1876) patriota e poeta, e quello di Luigi Coletti, fedele compagno del Calvi. In altre stanze si ammirano i ricchi intagli lignei cinquecenteschi di illustri cadorini e l'importante archivio storico.

Unita al palazzo, sulla sinistra, si erge superba la torre merlata con l'antichissima campana dell'arengo; ai piedi si nota un ricordo marmoreo dedicato al Calvi, inaugurato nel 1875, distrutto dagli austriaci nel 1918 e rifatto nel 1919. Sull'altra facciata della torre è infissa una lapide ai Caduti della Grande Guerra 1915-18.

A sinistra del Palazzo della Magnifica Comunità sorge la Parrocchiale, opera dello Schiavi (1814-1819). Nell'interno si può vedere la Madonna col Bambino in un dipinto del sommo Tiziano Vecellio.

Traversata la piazza si arriva subito alla umile casa natale di Tiziano, ripristinata in Museo Tizianesco. Contiene fra l'altro il diploma di Carlo V (1533) che creò Tiziano conte e cavaliere.

A Pieve di Cadore esistono tutti i servizi pubblici essenziali, nonché alberghi, pensioni, trattorie, Farmacia, Ospedale, elisoccorso, campi da tennis, piscina, ecc.

Servizi di autocorriera per Calalzo (Stazione FF.SS.), Cortina, Comèlico e Sappàda, Carnia, Belluno e, nell'alta stagione, anche servizi diretti per Milano, Padova, Venezia.

In questa ridente cittadina montana, circondata dalle Marmaròle, che ha sullo sfondo altre sublimi montagne cariche di storia che si rispecchiano solenni nel Lago di Centro Cadore, termina l'Alta Via delle Dolomiti n. 4.



***Pieve di Cadore
scendendo dal
Rifugio Antelao.
Sullo sfondo
gli Spalti di Toro***

Dolomiti Turismo srl

Via R.Psaro, 21 - 32100 Belluno
Tel. 0437 940084, Fax 0437 940073
mail@infodolomiti.it

Alto Adige Informazioni

Piazza Parrocchia, 11 - 39100 Bolzano - Tel. 0471.999999
info@suedtirol.info

Associazione Turistica di Dobbiaco

Via Dolomiti, 3 - 39034 Dobbiaco (BZ) - Tel. 0474.972132
info@toblach.info

Ufficio Turistico Provinciale - di Calalzo di Cadore

Via Stazione, 37 - 32042 Calalzo di Cadore (BL)
Tel. 0435.32348 - calalzo@infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - Pieve di Cadore

Via Nazionale, 45 - 32040 Pieve di Cadore (BL)
Tel. 0435.31644 - pievedicadore@infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - Auronzo di Cadore

Via Roma, 10 - 32041 Auronzo di Cadore (BL)
Tel. 0435.9359 - auronzo@infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - San Vito Di Cadore

Via Nazionale, 9 - 32046 San Vito di Cadore (BL)
Tel. 0436 9119 - sanvito@infodolomiti.it

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc...) ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali. Per i numeri telefonici dei rifugi e dei gestori vedi nel testo.

Sezioni del CAI

Padova

35100 Galleria S. Bernardino, 5 - Tel. 049.8750842
per il Rifugio Tre Cime "Antonio Locatelli"

Auronzo di Cadore

32041 Via Dante, 4 - Tel. 0435.99454
per il Rifugio Auronzo

Trieste

34125 Via Cesare Battisti, 22 - Tel. 040.635500
per il Rifugio Fratelli Fonda Savio

Carpi

41012 Via Chiesa, 1 - Tel. 059.682759
per il Rifugio Città di Carpi

Venezia

30124 San Marco 1672 - Tel. 041.716622
per il Rifugio Vandelli e il Rifugio San Marco

Mestre

30172 Via Fiume, 47/a - Tel 041.938198
per il Rifugio Galassi

Treviso

31100 Piazza dei Signori, 4 - Tel. 0422.540855
per il Rifugio Antelao

Bibliografia consultata

- BERTI ANTONIO, Dolomiti Orientali, vol. I, parte 1^a, CAI-TCI, 1971
- BERTI ANTONIO, Dolomiti Orientali, vol. II, parte 2^a, CAI-TCI, 1973
- BERTI CAMILLO (a cura di), Dolomiti della Val del Boite, Ed. Dolomiti, 1986
- BERTI CAMILLO, Dolomiti della Val d'Ansiei e del Centro Cadore, Ed. Dolomiti, 1988
- BO FRANCO, Rifugi e Bivacchi del CAI, Priuli & Verlucca, 2002
- BROVELLI MARIO, Le Alte vie delle Dolomiti, "Lo Scarpone", 1 novembre 1966
- CIMA CLAUDIO, Alte vie delle Dolomiti. I grandi sentieri dei Monti Pallidi, Mediterraneo, 1988
- CIMA CLAUDIO, Le alte vie delle Dolomiti, "Rassegna Alpina" n. 16, 1970
- FRASS HILDE, Vie attrezzate sulle Dolomiti, Tamari, Bologna, 1975
- GOEDEKE RICHARD, Sextener Dolomiten, Rother-München, 1983
- HAULEITNER FRANZ, Le Alte vie delle Dolomiti, Zanichelli, 1989
- PAIS BECHER GIANNI, Val d'Ansiei, le Dolomiti di Auronzo, Tamari, Bologna, 1976
- PEDROTTI REMO, Dolomiti Orientali, Manfrini, 1982
- SANMARCHI ANTONIO, Dalle Marmaròle al Sorapiss, "Le Alpi Venete", Natale 1946
- SANMARCHI ANTONIO, Le Dolomiti di Auronzo, Tamari, Bologna 1974
- SANMARCHI ANTONIO e ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via di Tiziano, Tamari, 1989
- SANMARCHI ANTONIO e ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta via di Grohmann, Tamari, 1991
- VISENTINI LUCA, Antelao Sorapiss Marmaròle, Athesia, Bolzano, 1986
- VISENTINI LUCA, Dolomiti di Sesto, Athesia, 1983
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, 50 escursioni in Val di Piave, Tamari, Bologna, 1977
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, Athesia, 1991
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via delle Dolomiti n. 4, Amm. Provinciale Belluno, 1992
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Alta Via delle Dolomiti n. 5, Amm. Provinciale Belluno, 1992
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti escursioni scelte, Panorama, 1995

Carte Tabacco 1:25.000

FOGLIO 010, Dolomiti di Sesto per il tratto da S. Candido al Rifugio Fonda Savio

FOGLIO 017, Dolomiti di Auronzo per il tratto dal Rifugio Fonda Savio al Passo Tre Croci

FOGLIO 03, Dolomiti Ampezzane per il tratto dal Passo Tre Croci al Rifugio Galassi

FOGLIO 016, Dolomiti del Centro Cadore per il tratto dal Rifugio Galassi a Pieve di Cadore

Notizie generali	pag. 3
Consigli utili per gli escursionisti	
Precauzioni da adottare - Equipaggiamento	pag. 8
Soccorso alpino	
Cosa e' il C.N.S.A.S.	pag. 9
Dove opera il C.N.S.A.S.	pag. 10
Prevenzione	
Regole base per una maggiore sicurezza	
in montagna e nell'ambiente ostile	pag. 11
Regole base di comportamento in caso di incidente	pag. 12
Modalita' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.	pag. 12
Segnale internazionale di Soccorso Alpino	pag. 14
La segnaletica	pag. 16
Scheda tecnica	pag. 17
RELAZIONE TECNICA DELLE TAPPE	
Prima tappa	
Da San Candido-Innichen al Rif. Tre Cime di Lavaredo	
“A. Locatelli” e al Rifugio Auronzo	pag. 21
Seconda tappa	
Dal Rif. Auronzo al Rif. “F.lli Fonda Savio”	
e al Rif. “Citta' di Carpi”	pag. 30
Al Rif. Col de Varda per il “Sentiero Bonacossa”	pag. 34
Al Rif. Città di Carpi per il “Sentiero attrezzato	
Durissini”, parte orientale, attraverso la Forcella della Torre.....	pag. 34
Al Rif. Città di Carpi per il “Sentiero attrezzato	
Durissini”, parte occidentale, attraverso la Forcella del Nevaio	pag. 36
Terza tappa	
Dal Rif. Città di Carpi al Rifugio “A. Vandelli”	pag. 38
Quarta tappa	
Dal Rif. “A. Vandelli” al Bivacco “E. Comici”	pag. 42
Quinta tappa	
Dal Bivacco “E. Comici” al Rif. S. Marco	
e al Rif. “P. Galassi”	pag. 45
Sesta tappa	
Dal Rifugio “P. Galassi” al Rif. Antelao e a Pieve di Cadore	pag. 54

Timbri dei Rifugi

Timbri dei Rifugi
